



# Varcare la soglia della fede e non negoziarla mai

La fede è parola che riassume l'intera vita cristiana. Non per nulla i cristiani, all'interno degli atti liturgici, vengono chiamati "Cari fedeli...". Nella fede il cristiano riconosce ed esprime la sua *natura creaturale* (c'è una umanità della fede),<sup>1</sup> la sua *condizione filiale* (la sua professione di fede s'apre con "Credo in un solo Dio, Padre onnipotente..."), la sua *esistenza trinitaria* (il cristiano è *creatura Trinitatis*),<sup>2</sup> la sua appartenenza alla Chiesa (questa è "di Dio" [cf. LG 3] ed è realtà che cade sotto il "Credo"), il suo destino trinitario (la sua casa ultima è il Cielo trinitario). La centralità del credere è evidenziata da Jorge Mario Bergoglio soprattutto quando ne indica il carattere rivoluzionario e fondativo: «La nostra fede è rivoluzionaria, è fondante in se stessa. [...] Proprio per il fatto che la fede è così rivoluzionaria è continuamente tentata dal nemico, in apparenza per distruggerla, ma per renderla più debole, fiaccarla, allontanarla dal contatto con il santo, il Signore della fede e della vita».<sup>3</sup>

**VARCARE LA SOGLIA DELLA FEDE.** Questo è bello: Gesù non trattiene a sé; egli è la porta che immette all'incontro con Dio. Nella sua *Lettera all'arcidiocesi di Buenos Aires per l'anno della fede*, dal titolo *Varcare la soglia della fede*, Bergoglio, commentando la *Porta fidei* di papa Benedetto, annota che, «tra le esperienze più negative degli ultimi decenni, c'è quella di trovare chiuse le porte. La crescente insicurezza ha portato a poco a poco a sbarrare le porte. [...] La porta chiusa è tutto un simbolo del nostro tempo» (p. 25). Al contrario, «l'immagine della porta aperta è sempre stata il simbolo di luce, amicizia, gioia, libertà, fiducia. Quanto bisogno abbiamo di recuperare tutto ciò! La porta chiusa ci danneggia, ci atrofizza, ci separa» (p. 26). Perciò è necessario passare per la "porta aperta" più importante: «Gesù è la porta (Gv 10,9). Lui, e Lui solo, è e sarà sempre la porta. Nessuno va al Padre se non attraverso di Lui (Gv 14,6). Se non c'è Cristo, non c'è cammino verso Dio. In quanto porta, ci apre la strada verso Dio e, come Buon Pastore, è l'Unico che si prende cura di noi a costo della sua vita» (p. 29).

Che cosa significa varcare la porta di Cristo? Bergoglio dà tredici risposte a questa domanda. Significa soprattutto credere che sia possibile cambiare la nostra storia anche quando appare dominata da segni di morte e dalla legge del più forte (p. 32); agire nella forza dello Spirito e «accompagnare il movimento continuo della vita e della storia senza cadere – qui c'è una bella eco al discorso di Giovanni XXIII per l'inizio del concilio – nel disfattismo paralizzante secondo cui il passato è sempre migliore del presente» (p. 33); «avere occhi che si meravigliano e un cuore non assuefatto a impigrire, [...] che, quando cocchiamo la vita di un anziano, facciamo un atto di giustizia e accarezziamo le nostre radici» (pp. 33-34); «conferire la forma nuova che Gesù Cristo dà a tutto ciò che la sua mano e il suo Vangelo di vita toccano» (p. 35); «vivere nello spirito del concilio e di Aparecida,<sup>4</sup> Chiesa dalle porte aperte non solo per accogliere, ma fondamentalmente per uscire fuori e riempire con il Vangelo le strade e la vita degli uomini del nostro tempo» (*Varcare...*, p. 36).

**IL "CREDO" NON È NOSTRO.** Papa Francesco richiama ad un'esperienza di fede senza edulcorazioni, senza sottrazioni di contenuti. «La fede non si negozia». Egli richiama a non accorciare il "Credo", a non surclassare verità cristiane scomode, a non indebolire gli accenti forti posti dalla Rivelazione e dal magistero su alcune verità, come insegna il concilio parlando di «gerarchia delle verità» (cf. AG 22).

La santità delle verità di fede non può essere "manomessa" dall'uomo; perciò la fede non va ridotta ad un'esperienza parziale, come se la si potesse accomodare ai propri desideri e si fosse liberi di farsene una su misura. È più di un rischio: è un accadimento più volte segnalato. Il filosofo italiano Pietro Prini ha parlato di «scisma sommerso», volendo dire che si sta creando un divario profondo tra la dottrina ufficiale e le coscienze dei fedeli.<sup>5</sup> Similmente, un altro filosofo italiano, Salvatore Natoli addita la contraddizione di quanti si dicono cristiani, mentre affermano di non credere a verità di fede fondamentali come «la vita del mondo che verrà».<sup>6</sup>

**NON CI SONO MEZZE FEDI.** Una fede dimezzata o resa lacunosa come una mela morsicata non è fede cristiana. «Non ci sono mezze fedi, come non ci sono mezzi bambini vivi» (A. Manzoni). La fede può essere solo intera e dev'essere sempre se stessa, come richiama una grande prete del Novecento italiano, nel suo libro intitolato *Della fede*: «La fede deve rimanere quello che è: la partecipazione completa alla vita divina, comunicataci per grazia da Dio stesso: superamento di ogni angustante limite, avventura impegnativa mirante al possesso dell'Eterno» (p. 22).<sup>7</sup> Un altro dimezzamento della fede sarebbe quello di separarla dall'amore: «Sant'Agostino, Pascal, Newman e l'intera famiglia dei mistici affermano – scrive ancora don Mazzolari – che se si crede si ama (credere senza amare sarebbe l'inferno) e che il nostro amore, che fa da sostegno all'assenso di fede, non è che una risposta, la risposta a un appello, a un'iniziativa di Dio, che, sotto il dolce e misterioso nome di grazia, dispone l'uomo alla "novità"» (pp. 27-28).

**NON CI SONO MEZZI CREDENTI.** La fede la si "dimezza" quando la si stacca dalla vita o in essa finisce per occupare il piccolo spazio di un intervallo religioso fra tutto il resto, o vi si iscrive come un *optional* importante e onorevole ma pur sempre marginale e non decisivo. Il problema non è solo quello della fede integra, ma anche quello del credente integro. Un pensiero viatico, in grado di ricordarci l'ammonizione di papa Francesco a «non negoziare la fede» mai, è offerto ancora da don Mazzolari: «Ogni separazione [...] tra la fede e la vita aumenta l'incredulità e l'avvelena mortalmente. [...] È giusto che il soprannaturale rimanga trascendente e non sia umanizzato, nel senso che il regno di Dio si identifichi con le visibili realizzazioni della cristianità che sono sempre creazioni temporali: però deve incarnarsi in ogni valore umano, e ad ogni crescita dell'umanità, ad ogni vero progresso dell'uomo, deve sempre corrispondere una crescita nella fede, un'incorporazione della grazia» (*Della fede*, pp. 80-81).

**CREDIAMO IN UN DIO PERSONALE.** Nella breve *Omelia* alla messa quotidiana in Casa Santa Marta in Vaticano, il 18 aprile scorso, papa Francesco, criticando l'idea di un «"dio diffuso", di un "dio-spray", che è un po' dappertutto ma non si sa cosa sia», ha detto: «Noi crediamo in Persone, e quando parliamo con Dio parliamo con Persone: o parlo con il Padre, o parlo con il Figlio, o parlo con lo Spirito Santo. E questa è la fede».

Crederci è credere nel Padre, fonte della vita trinitaria, ideatore del piano della salvezza, grembo santo e approdo ultimo d'ogni vita, missionario che manda il Figlio e lo Spirito a salvare, non al minimo, liberando dal peccato e dalla morte, ma al massimo, facendoci figli a immagine del Figlio (cf. Ef 1; Col 1).

Crederci è credere nel Figlio essenziale, rivelatore insuperabile del mistero del Padre, angelo custode di ogni uomo (cf. GS 2), mediatore unico di salvezza per tutti (cf. 1Tm 2,5), che ha osato dire: «Io sono la via, la verità, la vita» (Gv 14,6) e «Chi non raccoglie con me disperde» (Mt 12,30).

Crederci è credere nello Spirito, il Dio senza volto, colui che, nella Famiglia trinitaria distingue le Persone e le lega in comunione e, nella famiglia umana, arricchisce tutti di doni diversi riconducendoli a unità. Egli fa diventare Cristo contemporaneo e conterraneo di tutte le generazioni... Egli è la memoria forte della sua persona, dei suoi misteri, della sua parola santa e liberatrice.

Il credere vago e vaporoso che non attinge un Dio personale contraddice l'intero cristianesimo che «è storia e geografia» (Giorgio La Pira). Esso è religione innervata su una "storia della salvezza" che è strutturata sull'alleanza e sul dialogo di nomi. Il richiamo di papa Francesco è quanto mai importante: se evapora Dio, insieme a lui evapora il suo progetto salvifico, ed evaporiamo anche noi.

Infine, papa Francesco parla della fede come dell'«l'incontro con Cristo»<sup>8</sup> che non è solo un ricordo, ma una presenza viva. Gesù è un bene o una salvezza offerta a tutti. Se chi lo ha incontrato cercasse di nascondere tale evento, somiglierebbe a chi, accesa la lucerna, la coprisse perché non avesse a illuminare quelli che sono nella famiglia della Chiesa e nella «Casa dell'uomo» (E. Bloch).

Michele Giulio Masciarelli

<sup>1</sup> Bianchi E., "L'umanità della fede", in E. Bianchi - L. Bolla, *Crederci oggi*, Il Margine, Trento 2013, pp. 15-26.

<sup>2</sup> Tutta la Trinità è soggetto dell'intera "storia della salvezza", il cui primo atto è la creazione: la Trinità è anche soggetto della "seconda creazione" (la salvezza come filiazione divina) e della gloria eterna. Così l'uomo è *creatura Trinitatis* radicalmente.

<sup>3</sup> J.M. Bergoglio - Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2013, p. 31.

<sup>4</sup> Il card. J.M. Bergoglio si riferisce al *Documento finale della V Assemblea generale dell'Episcopato latino-americano* tenutasi ad Aparecida, Brasile e che chiamiamo sinteticamente *Documento di Aparecida* approvato dal papa l'11 luglio 2007.

<sup>5</sup> *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la chiesa cattolica*, Garzanti, Milano 2002.

<sup>6</sup> *I nuovi pagani. Neopaganesimo: una nuova etica per forzare le inerzie del tempo*, Il Saggiatore, Milano 2000.

<sup>7</sup> Mazzolari P., *Della fede*, La Locusta, Vicenza 1967<sup>2</sup>, p. 22.

<sup>8</sup> Benedetto XVI, Lett. ap. *Porta fidei* (11.10.2011), n. 2.